

Il testamento di Iqbal

(testo di Francesco Gesualdi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo)

Cara mamma, caro papà, quella notte vi ho sentito piangere nel buio. Tu, mamma, ti disperavi all'idea di doverti separare da me. Tu, papà, ti disperavi perché non avevi saputo garantirmi una vita spensierata e felice. Il "sì" che avevi pronunciato quel giorno lo consideravi come una colpa imperdonabile.

Ma, papà, io so che la colpa non è tua, ma di chi ci ha costretto ad una vita di stenti. So che tu hai fatto tutto il possibile per accudirci e farci andare a scuola. Conosco i sacrifici che avete fatto tu e mamma per comprarci i libri, i quaderni, le matite. So che vi siete indebitati per comprarci camicia e pantaloni per mandarci a scuola ordinati.

Ho visto mamma lavorare fino a tardi, intenta a cucire palloni al lume di candela. In casa nostra ci siamo sempre dati tutti da fare per guadagnare qualcosa e tu, mamma, sei stata la prima del villaggio ad accettare il lavoro che distribuivano a domicilio. Lo facesti anche se sapevi che le paghe erano misere.

Papà ti ho visto fare i lavori più umili per comprarci da mangiare e quando sapesti che in città avevano aperto una fabbrica di scarpe, ti precipitasti davanti ai cancelli per ottenere un posto di lavoro. Dopo un giorno di coda ce la facesti ad essere assunto e quella sera ti vidi tornare radioso.

Tu dicevi che il lavoro di fabbrica non è come quello dei campi. Eri convinto che in fabbrica si guadagna bene e che le condizioni sono dignitose. Ma ben presto ti accorgesti che non era così. Quando tornasti con la prima busta paga non credevi ai tuoi occhi. Contavi e ricontavi quei pochi soldi e alla fine dicesti " Non è possibile, non bastano neanche per la colazione".

Decidesti di ribellarti e ti rivolgesti agli altri compagni per richiedere, tutti insieme, una paga dignitosa. Ma la pagasti cara. Prima venisti arrestato e picchiato, poi venisti licenziato. Ora non trovi più lavoro perché sei schedato come sindacalista.

Alla fine la scelta è stata obbligata. Fra tanto dolore mi avete tolto da scuola ed avete accettato di mandarmi come garzone a 200 km di distanza dove l'industria del tappeto cerca bambini da far lavorare 12 ore al giorno in condizioni di schiavitù.

Cara mamma, caro papà non so quando potrò rivedervi e approfitto di un mezzo di fortuna per farvi avere questo messaggio. Voglio dirvi che vi voglio bene e che mi dispiace sapervi tristi e tormentati. Ma voi non avete niente da rimproverarvi. La colpa è tutta dell'ingiustizia dei potenti.

Vi prometto che non chinerò il capo di fronte ai soprusi. Mi batterò non solo per liberare me stesso e i miei compagni di sventura dalle catene in cui mi trovo. Consacrerò la mia vita alla lotta contro le ingiustizie, non solo quelle che colpiscono i bambini, ma anche gli adulti, perché non può esserci benessere per i bambini finché gli adulti saranno offesi e sfruttati.

Vi abbraccio, il vostro

Iqbal